LA LEGITTIMITÀ DI SUO FIGLIO FERDINANDO

OSSERVAZIONI

DEL

Sac. ANTONIO MARCONE

GENOVESE

MILANO
TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI
Via V. Alfieri, N. 4

1891.

BIBLIOTECA CIVICA BERIO GENOVA
MISC. Colomb.
A
1
3

CIVICA
BIBLIOTECA BERIO
GENOVA
Misc.
Colomb.
A
1
3

21 DIC. 1953

CRISTOFORO COLOMBO

E

LA LEGITTIMITÀ DI SUO FIGLIO FERDINANDO

OSSERVAZIONI

DEL

Sac. ANTONIO MARCONE

GENOVESE

Mise. Colomb.

A 1 3

CIVICA BIBLIOTECA BERIO * GENOVA *

MILANO
TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI
Via V. Alfieri, N. 4

1891.

L'ABATE ANGELO SANGUINETI

CONFUTATO DA SÈ STESSO

Il professore Don Angelo Sanguineti, già canonico ed ora Abate mitrato di S. Maria di Carignano in Genova (1), ha fatto una nuova *scoperta* per dimostrare l'*illegittimità* di Ferdinando Colombo, figlio dell'Eroe, e l'ha messa fuori per celebrare la *scoperta* dell'America, pubblicando per la fausta ricorrenza la seconda edizione di una vita da lui scritta nel 1846, corredata di molte note, fra le quali se ne trovano pochissime in cui non si metta in dubbio

(1) Facciamo questa osservazione, affinchè non si creda che l'abate Sanguineti d'oggidì sia un individuo diverso dal canonico dello stesso cognome, che una quindicina d'anni fa ed anche prima combatteva, sulle traccie del suo maestro P. Spotorno barnabità, contro l'onestà di Cristoforo Colombo e la legittimità del suo figliuol Ferdinando.

i fatti fortunosi della vita di Colombo. Soltanto una di esse, la nota C, fa quasi eccezione alla regola, e l'Autore intende provarvi, ben inteso invincibilmente come sempre ha fatto, che Ferdinando Colombo è di origine spuria. Ecco un brano della Nota:

« Il conte Roselly de Lorgues, tratto in inganno da un' infedele traduzione dell' Herrera, riempì il mondo della sua voce per proclamare che Cristoforo Colombo era stato indegnamente calunniato. La storia delle Indie scritta da Mons. Bartolomeo Las Casas, Vescovo di Chiapa, che avea conosciuto, praticato e stimato altamente l'Ammiraglio, giaceva inedita. Fu pubblicata or fa pochi anni. La testimonianza di lui, che chiama ripetutamente Ferdinando *hijo natural de l'Almirante* e non nomina mai una volta la Beatrice Enriquez (1) se non col titolo di *madre di Ferdinando* (2), ha messo il suggello alla *credenza universale (sic)*. Ma neppur questo è bastato pel conte Roselly. Anzi prima di tal pubblicazione, non sappiamo se il signor Conte, ma certo i suoi amici, compulsarono il *Ms.* di Monsignor Las Casas, vi trovarono ciò che non avrebbero

(1) E che necessità vi era di nominarla?...
(2) E ciò non basta?

voluto trovarvi; ma su questo neppure una parola. »

Chi scrive ignora la persona che possa aver compulsata l'opera di Mons. Las Casas, citata dal R.mo Abate; ma chiunque essa sia non avea certo bisogno di *compulsarla* a tal riguardo, perchè la legittimità di Ferdinando Colombo figlio dell'Eroe era già stata ampiapiamente e irrefutabilmente messa in chiaro dall'illustre Conte Roselly de Lorgues nella sua opera pubblicata a Parigi nel 1876 (1), non che dal valentissimo Avv. Giuseppe Antonio Dondero nel suo libro pubblicato in Genova nel 1877 (2). Ambedue questi autori spiegarono nel suo vero senso il testo dell'Herrera, e non hanno nulla da correggere o ritrattare, per quel che sappiamo, nè quanto all'Herrera, nè quanto agli altri autori da essi commentati. L'Opera poi del Dondero in modo speciale avrebbe dovuto attirare l'attenzione del R.mo Abate; ma egli si riferisce soltanto all'opera del conte Roselly. Riguardo al *suggello* da lui messo alla *credenza universale*, resta a ve-

(1) *Satan contre Christophe Colomb, ou la prétentue chute du serviteur de Dieu.*

(2) *L'onestà di Cristoforo Colombo nuovamente difesa e rivendicata.*

dere se questa possa venir costituita da pochissimi oppositori che in Genova principalmente fanno molto rumore, o se non si debba invece dedurla dalle 900 e più firme che vescovi, arcivescovi e cardinali del mondo cattolico posero, altri sotto il *Postulatum* della Canonizzazione ed altri sotto speciali domande da loro scritte. Ma passiamo alla tesi sostenuta una volta di più dall'abate Sanguineti *(A)*.

Il Dondero, cui l' abate non si degnò mai di rispondere, confutò ampiamente quella tesi, ed ecco un brano della sua confutazione:

Nella mia prima Dissertazione (1) ho già osservato che nel Testamento pubblico dei 22 febbraio 1498, che il Rev.mo Sanguineti dice autentico e che attribuisce senza fallo a Cristoforo Colombo, la presente questione sarebbe talmente decisa a pro' della legittimità di Fer-

(*A*) Di questa tesi si occupava anche il periodico illustrato, *Leonardo da Vinci*, fascicolo del 2 gennaio 1879, dove in uno scritto su Cristoforo Colombo, si legge: « .... si sposa frattanto in seconde « nozze a Beatrice Henriquez, cui alcuni denigra- « tori di Colombo coprirono di ignobili sospetti; « lei che di alto lignaggio aveva compreso ed « amato il più gran cuore ai cui palpiti non ba- « stava il vecchio mondo.... A. Davide ».

(1) Questa dissertazione fu pubblicata nel *Giornale degli studiosi*, che si stampava in Genova.

dinando Colombo, che basterebbe da sè solo, autentico o no, a imporre perpetuo silenzio agli avversanti. L'autorità di questo documento pel Rev.mo Sanguineti e seguaci, che lo hanno per genuino ed autentico come sopra, è schiacciante: eppure egli fa l'indifferente, non se ne dà per inteso e segue imperturbabilmente la sua via. Ecco infatti come parla il documento in discorso:

« In primo luogo istituisco mio erede don « Diego mio figlio, che se morisse senza fi- « gliuoli verrà surrogato dall'altro mio figlio « Fernando: e se Dio disponesse anche di co- « stui senza che avesse figli, e che io altri « non ne generassi, allora gli succederà don « Bartolomeo mio fratello, e dopo lui il suo « primogenito: e se questi venisse a mancare, « nè lasciasse maschia prole, gli altri figli di « don Bartolomeo gli succederanno l'un dopo « l'altro per sempre; ovvero in mancanza del « mio primogenito avrò per erede don Fernando, « all'istesso modo successivamente di figlio in « figlio, o in lor vece i miei fratelli Bartolo- « meo e Diego: e se piacesse al cielo che i « miei beni, dopo essere rimasti alcun tempo « nella linea dei suddetti, mancassero d'imme- « diato e *legittimo* erede nella linea masco- « lina, passerà la successione al parente più

« vicino di *legittima nascita*.... Questi beni
« sostituiti non potranno in caso veruno pas-
« sare ad una donna, tranneché non siavi al-
« cun erede maschio.... Ciò succedendo (tolgalo
« Iddio) la donna di *nascita legittima* e con-
« sanguinea più stretta del precedente proprie-
« tario de' beni suddetti, li erediterà » (1).

Qui si dice positivamente che il maggiorasco spetterà ai figli *legittimi* discendenti dall'eroe e ne sono esclusi gl'illegittimi. « E se piacesse « al Cielo, ivi è detto, che i miei beni, dopo « essere rimasti alcun tempo nella linea dei « suddetti, mancassero d'immediato e *legit-* « *timo* erede nella linea mascolina, passerà la « successione al parente più vicino *di legit-* « *tima nascita*, » e in caso di estinzione della linea mascolina discendentale e collaterale, chiama la donna consanguinea più stretta del precedente proprietario, ma sempre *legittima*. È in questo documento di recisa esclusione dei figli naturali, si chiama don Diego primogenito, e discendenti alla successione don Ferdinando e figli rispettivi. Dunque don Ferdinando è senza fallo legittimo.

Aggiungi che ivi è detto « se altri (figli)

(1) Il testo intiero di questo testamento trovasi nel *Codice Diplomatico* pubblicato dal P. Torre delle Scuole Pie.

non generassi; » il che importa che il testatore era ammogliato, e quella moglie nel supposto caso è proprio la Beatrice Enriquez che vuolsi nè più nè meno una concubina di Cristoforo Colombo. Che poi il Rev. Sanguineti abbia per autentico questo testamento non ne voglio maggior prova delle sue stesse asserzioni. « Quattro, egli dice, sono i documenti « tra certi e dubbiosi che contengono le ultime « volontà di Cristoforo Colombo: 1.° Istituzione « di un maggiorasco, ed altre disposizioni per « istrumento del 22 febbraio 1498 con regia « approvazione dell' anno 1501..... Di questi « quattro documenti il solo che sia soggetto « a contestazione è il terzo, cioè il codicillo « militare..... Alla famosa lite di successione « servì di base il primo. Nell' *Appendice* in- « dichiamo come l' autenticità del testamento « del 1498 sia stata posta in sodo dal signor « Navarrete l'anno 1825 (1). » E di conformità il nostro Canonico nell'*Appendice* che va unita alla detta vita dell' Eroe sentenzia che nel testamento fatto da Cristoforo nel 1498 a' 22 febbraio si legge ecc. ecc..... « Che direbbe ora « il Tiraboschi, ripiglia il Sanguineti, se ve-

(1) Vedi *Vita di Colombo* pubblicata nel 1846 dal Rev. Sanguineti.

« desse così trionfare, come vediamo noi, l'au-
« tenticità di quel documento? »

Ma se quella autenticità per voi trionfa così, perchè non trionfa di conserva la legittimità di Don Ferdinando? Pare impossibile: il Canonico vuole per genuino ed autentico questo Testamento, il Testamento esclude dalla successione gl'illegittimi, e vi chiama espressamente in mancanza del primogenito, Don Fernando e discendenti, e ciò non ostante il R.mo Sanguineti per una evidente e madornale contraddizione vuole per illegittimo quest' istesso Don Ferdinando, che quel documento, ci dimostra legittimo. Io invito espressamente l'avversante a discendere dal regno delle nuvole. e a rispondere categoricamente. Si metta, chè ne è tempo, in regola con sè stesso e col detto documento. Io ho detto per aggiunta, e ad ogni buon fine, che autentico o non autentico, vero o supposto, quel testamento fa prova pur sempre della legittimità di Don Ferdinando: perchè, se vero ed autentico non v'ha che dire in contrario; se supposto, prova tuttavia che al tempo della sua confezione, opinione generale era in Ispagna che il secondogenito dell' Eroe era legittimo e facevasi figurare come tale nel detto testamento, da cui erano espressamente esclusi gl'illegittimi.

E a tutto questo serve di conferma e suggello il fatto che, non molti anni dopo la morte di C. Colombo, si avverò, vale a dire della esclusione dal maggiorasco, col detto testamento istituito, del pronipote dell'eroe, per la circostanza appunto che era illegittimo, vale a dire di Cristoforo Colombo figlio di Luigi. Ora, a detta del Canonico, Colombo stesso avrebbe parlato e la causa sarebbe per lui evidentemente finita: *Nulla datur maior probatio, quam proprii oris confessio.*

Qui non si tratta di stiracchiare e violentare la lettera e lo spirito del Testamento o Codicillo dei 19 maggio 1506 per fargli dire ciò che non dice; nè di un Colombo che usa espressioni equivoche, misteriose, che possano prestarsi a varii sensi, ma di un Colombo, a detta del nostro Canonico, che parlerebbe chiaro e tondo, che chiamerebbe Ferdinando Colombo suo figlio legittimo e lo chiamerebbe come tale a succedere eventualmente al maggiorasco, esclusi gl'illegittimi.

Qui per combattere il Canonico colle sue stesse armi, giova opporgli un Colombo che parla chiaro ad un Colombo che parla oscuro, Sanguineti canonico che implicitamente e necessariamente ammette ed afferma a Sanguineti che nega, e per non fargli il torto di gettargli

in viso il famigerato *mendax memor sit oportet*, mi restringerò a fargli osservare che egli sostituisce davvero il sentimento a' fatti i più chiari e luminosi, e un sentimento non onorevole, come non onorevole è la causa da cui emana (1).

Fin qui l'avv. Dondero, il quale continua a lungo a confutare trionfalmente il contraddittore per gli autori da lui stesso citati; ma il Sanguineti, facendo sempre l'indiano, nè anco nella seconda edizione della sua storia testè pubblicata si è degnato di rispondere all'avv. Dondero. Ragionando invece egregiamente in essa della patria di Cristoforo Colombo, fra i documenti da lui citati, pone a capo di tutti il Testamento del 22 febbraio 1498 su accennato; e confermando la sua autenticità con validissimi, anzi inconfutabili argomenti estratti dal Navarrete, si guarda però ben bene dal riferire alcun brano che potesse comecchessia aver tratto alla legittimità di Ferdinando Colombo, e conchiude dicendo che il detto testamento (quello del 1498), così splendidamente autentico *è dunque un*

(1) Il *sentimento* a cui allude l'avv. Dondero è il cavallo di battaglia dell'abate Sanguineti, il quale pretende che la storia si deve scrivere senza sentimento.

colpo irreparabile e mortale per qualunque dottrina contraria alla sua tesi.

Benissimo! noi ripigliamo; ma intanto il Testamento stesso è pure un colpo irreparabile e mortale per qualunque dottrina contraria alla legittimità di Ferdinando Colombo. E siccome il Rev.mo Abbate, insistendo sulla sua conclusione, soggiunge: « In questo (nel testamento) l'Eroe non solo afferma, ma ripete due volte esser nato in Genova »; così anche noi insistiamo colle sue stesse parole sulla tesi contraria, e diciamo che non solo due, ma tre volte Cristoforo Colombo afferma la legittimità di Ferdinando.

NUOVE SCOPERTE
FATTE DAL SANGUINETI

Dopo questo documento, dal quale si rileva con tanta evidenza la legittimità di Ferdinando Colombo, ogni altra autorità che in contraddittorio si possa addurre, ricavata da scrittori anche contemporanei, non ha più importanza.

Tre di queste autorità avea il Sanguineti messo alla tortura per provare il suo assunto; ma tutte e tre vennero ad una ad una confutate dall'illustre avvocato Dondero. Dopo ciò avendo il valent'uomo fatte nuove ricerche, gli venne fatto di scoprirne un'altra nel Las Casas. Quest'autore avrebbe, com'egli dice, chiamato Ferdinando Colombo *figlio naturale* dell'Eroe, e tale autorità, secondo lui, è così decisiva, che metterebbe il suggello (*sic*), come già dicemmo, alla *credenza generale*. Oh che! l'autorità del Las Casas è forse quella di un quinto Vangelo? Quanto a noi, essa non ha maggior peso e importanza delle tre prece-

denti, e forse anche meno, perchè quelle tre furono ampiamente spiegate, difese e ridotte alla lor vera lezione, prima dal conte Roselly e poi dall'avv. Dondero, in questa invece del Las Casas si afferma ciò che non risulta da nessun documento. Ma da che mai Mons. Las Casas può essere stato indotto a dire e a ripetere quella parola? Probabilmente dall'erronea ed arbitraria interpretazione che fin da que' tempi cominciavasi a dare al Codicillo del 1506. Qual maraviglia infatti che anche un amico di Colombo, come il Las Casas, sia caduto nello stesso errore quando si disponevano le fila per una lite d'illegittimità dinanzi ai tribunali, lite che fu poi decisa in favore di Colombo, avendo il tribunale sentenziato che Ferdinando Colombo era *figlio legittimo e nato da legittimo matrimonio del fondatore del maggiorasco* (1)?

Dicemmo che l'interpretazione erronea ed arbitraria del Codicillo avveniva quando si disponevano le file per una lite d'illegittimità, perchè il Las Casas, vivente Cristoforo Colombo, era ancor troppo giovine per mettersi a scrivere una storia così importante. A quanto pare, esso deve averla scritta fra l'anno 1550 e l'an-

(1) « Fue hijo legitimo y de legitimo matrimonio del fundador. » *Memorial del Pleyto.*

no 1560, essendo morto a 92 anni nel 1566. Per il fatto poi di essere rimasta inedita fino ai nostri giorni si può con fondamento dubitare che in questo lungo tempo possa essere stata in quei luoghi ridotta *ad usum Delphini;* tanto più che il Las Casas non dice, a riguardo di una cosa così delicata, da chi ebbe saputa la notizia, mentre invece per altri fatti ebbe cura di indicarne la fonte, come quando dice che Colombo *tenne incrollabile fedeltà e devozione ai monarchi di Spagna*, dichiarando averne avuto notizia *da molti, e dallo stesso suo padre.*

Del resto, messo anche da banda il dubbio di una aggiunta, nella qual opinione ci confermiamo anche per altri motivi che potrebbero presto o tardi venire alla luce, è ovvio osservare che nè anco l'autorità del Las Casas è per noi attendibile, perchè la questione della legittimità di Ferdinando Colombo era già stata ampiamente dichiarata nel Testamento del 1498, riconosciuto autentico dallo stesso Abate Sanguineti.

NUOVE PROVE DELLE LEGITTIMITÀ DI FERDINANDO

Continuando poi la storia della lite di sopra accennata, diremo che 40 anni dopo quel processo, certo Antonio Nicolao, gran raccoglitore di note biografiche, si procurò una copia dell'ultimo Testamento (il Codicillo del 19 maggio 1506) di Cristoforo Colombo. Estraneo alla storia dell'Eroe, come giustamente osserva l'illustre conte Roselly de Lorgues (1), incapace di comprendere il cuore di lui, interpretò in un modo del tutto immaginario e sguaiato la raccomandazione relativa a Beatrice Enriquez, e nella sua breve notizia intorno a Don Ferdinando Colombo, egli citò la clausola testamentaria, e la fece seguire dalle parole: *Citra coniugium procrealus.* Questa annotazione, altrettanto arbitraria che ingiuriosa, rimase

(1) *Histoire posthume de Christophe Colomb.* Paris. Librairie académique Didier, 1885.

sepolta per centoventi anni negli scaffali della sua *Biblioteca Hispana.*

Nel 1792, Don Mariano Colon y Larriategui, pretendeva al ducato di Veragua contro Don Belvis Moncada e contro Don Fitz-James Stuardy Colon de Toledo e de Portogallo, duca di Werwick. Il rappresentante di Larriategui, un certo Luigi de la Palma y Freytas, altrettanto astuto che audace procuratore, aveva bisogno per la sua causa di stabilire un precedente d'illegittimità nella famiglia dei Colombo. Dopo molto frugare, trovò l'arbitraria induzione di Nicolao Antonio, ed osò servirsene dinanzi al tribunale. Ma questa calunniosa imputazione non ebbe maggior successo di quelle addotte nella lite precedente. Il tribunale rigettò il miserabile cavillo dichiarando sdegnosamente con una nota marginale che « in nessuna parte dei do-
« cumenti presentati non ha potuto trovare che
« Ferdinando Colombo non fosse figlio legit-
« timo (1). »

Nelle conclusioni poi il celebre giurista aggiunse la ragione per cui tanto gli ripugnava la *stupida arguzia* dell' avversario, dicendo :

(1) « En ninguna parte de estos autos hemos visto prueba de que Fernando no fuese hijo legitimo. » *Memoria di Don Perez de Castro.*

« Noi vedemmo nel corpo di questo processo, « che tutti rigettano questa accusa come tratta « fuori temerariamente e destituita di ogni « prova, avendo la loro coscienza fatto cono- « scere ch'essa *è ingiusta, falsa, calunniosa,* « *insostenibile* » (1). — In riassunto: due volte, a due secoli di distanza, la giustizia spagnuola ha sventato questa calunnia.

In seguito la gloria di risuscitarla era disgraziatamente riservata ad italiani, ed in modo speciale a genovesi, patrioti dell'Eroe, e presentemente l'avocò a sè, si può dire in modo speciale, l'Abate Sanguineti, che prosegue con indicibile accanimento ad illustrarla sotto il rispetto di storica verità. Ma a che si riduca ormai questa storica verità, ormai lo sappiamo, e chi volesse saperne di più, non ha che a ricorrere alle due opere su citate del Conte Roselly e dell'avv. Dondero, e ne sarà pienamente convinto.

Intanto siccome il R.mo Abate ha, dopo la scoperta fatta nel Las Casas, parole di molto

(1) « Hemos visto que todos en el progresso de los pleytos la oblidan como avanturada termeriamente y opuesta sin pruebas ; porque sus conciensias les hacer conocer que es injusta, falsa, calumniosa y insostenibile. » *Perez de Castro, ivi.*

elogio per questo scrittore, cosa che in lui non si era ancora verificata; così non sarà discaro conoscere un brano della sua *Storia delle Indie*, che venne in addietro comunicato dall' illustre istoriografo francescano P. Marcellino da Civezza al Direttore delle *Letture Cattoliche* di Genova, e che fu da lui pubblicato nel fascicolo di luglio del 1880. Il brano del Las Casas, Vescovo di Chiapa, è intitolato: *Ritratto di Cristoforo Colombo*, e dice così:

« Giunto il tempo delle maravigliose misericordie di Dio, quando per queste parti della terra (sparsavi la semente o parola di vita) dovevasi raccogliere il copiosissimo frutto, che a questo mondo spettava, dei predestinati, e l'abbondanza delle divine ricchezze e dell' infinita bontà doveva tanto più venir magnificata quanto più fosse conosciuta, il Divino e sommo Maestro scelse tra' figliuoli di Adamo che in questi nostri tempi erano sopra la terra, quell'illustre e grande Colon, cioè *Colono* di nome e di fatti, alla cui virtù, al cui ingegno, alle cui fatiche, alla cui sapienza e prudenza affidasse una delle più grandi imprese che nel secolo presente volle che nel suo mondo si compisse.

« E poichè la somma e divina Provvidenza ha in costume di soccorrere a tutte le cose secondo la naturale condizione di ciascuna,

massimamente e in modo speciale le ragionevoli creature; e quando alcuna ne elegge per effettuare mediante il suo ministerio alcuna opera segnalata ed eroica, la fornisce di tutto quello che il compimento ed effettuamento di essa opera le è necessario; e questo (*della scoperta del Nuovo Mondo*) era tanto alto, difficile e divino negozio, che alla dignità e difficoltà di esso nessun altro potrebbe agguagliarsi; perciò è da credere che Dio fornisse questo suo *ministro e primo apostolo delle Indie* (Cristoforo Colombo) di tutte quelle naturali ed acquisite qualità, delle quali sapeva che avrebbe bisogno, sì per la ragione dei tempi, sì per la moltitudine e paurosa immensità dei pericoli e travagli che dovrebbe sostenere, duri poco meno della morte, e per la frequenza degl' inconvenienti in cui si abbatterebbe, e per la diversità e terribile durezza delle condizioni di coloro, che dovrebbero aiutarlo, e finalmente per la quasi invincibile e aspra contraddizione, che sempre incontrò in tutte le cose.

« Quest'uomo dunque fu scelto di *nazione genovese*. E siccome la Divina Provvidenza suole disporre che alle persone ch' ella sceglie per sè diansi nomi e soprannomi rispondenti agli uffici che loro ha disposto di affidare; così

avvenne che *questo primo apostolo delle Indie* ricevette il nome di CRISTOFORO, vale a dire *Christum ferens*, ossia colui che porta il Cristo; ed in verità egli fu il primo che aprì le porte del mare Oceano, per cui introdusse in queste terre sì remote e in questi tanto lontani regni, sino allora sconosciuti, il nostro Salvator Gesù Cristo e il benedetto suo nome, e fu degno di portarvi prima d'ogni altro così lieta novella, e farlo adorare da queste innumerevoli e per tanti secoli obliate nazioni.

« Ebbe poi il soprannome di COLON, che vuol dire *nuovo popolatore*, perchè parimenti con tutta verità gli conveniva; avvegnachè con la sua industria e le sue fatiche egli sia stato cagione che, scoperte queste genti, infinito numero d'anime, mediante la predicazione del Vangelo e l'amministrazione dei Santi Sacramenti, siano andate e vadano ogni dì a nuovamente popolare la trionfante città del cielo.

« Quanto all' esteriore sua persona e disposizione delle membra, fu di più che mezzana statura; il viso lungo ed autorevole; il naso aquilino; gli occhi grigi; il colore della pelle bianco che piegava al roseo acceso; la barba e i capegli, essendo giovine, rossi; ma che assai presto per i sostenuti travagli incanutirono. Grazioso e lieto, parlava assai bene, e

negli affari riusciva eloquente e felice. Grave con moderazione, mostravasi affabile con gli stranieri, e con quelli di sua casa dolce e piacevole, sobrio nel mangiare e nel bere, nel vestire e nel calzare.

« Nelle cose della cristiana religione poi era cattolico e molto divoto; e checchè si facesse o dicesse o disponesse di cominciare, sempre premetteva queste parole: *Nel nome della santa Trinità farò questo, o spero che sarà questo*, come nel principio di qualunque lettera od altra scrittura poneva queste: *Jesus cum Maria sit nobis in via;* ed io di questi scritti fatti di propria sua mano ne posseggo parecchi.

« Ancora scrupolosamente osservava i digiuni della Chiesa e spesso *si confessava e comunicava*, e recitava tutte le ore canoniche come gli ecclesiastici e i religiosi. Nimicissimo delle bestemmie, era divotissimo di Nostra Signora e del serafico Padre S. Francesco, e riconoscentissimo a Dio dei beneficii che dalla sua mano riceveva. Onde essendogli portato dell'oro o qualche altra cosa preziosa, di subito entrando nel suo oratorio s'inginocchiava, dicendo a' circostanti che invitava seco: *Rendiamo grazie a Nostro Signore*, che di scoprire tanti beni ci ha fatti degni.

« Era gelosissimo dell'onor di Dio, e ardentissimamente desideroso della conversione dei popoli, e che in tutte le parti si seminasse e si ampliasse la fede di Gesù Cristo; sinceramente divoto e tenero che Dio lo facesse degno di poter continuare alla conquista del *Santo Sepolcro*, onde pieno di questa divozione e confidenza, che Dio avesse da guidarlo nello scoprimento del Nuovo Mondo, supplicò la serenissima Regina donna Isabella che facesse voto di spendere tutte le ricchezze che da tale discoprimento acquisterebbe, nel redimere *la Terra e la Casa Santa di Gerusalemme.*

« Pazientissimo e sofferentissimo in ogni tribolazione, era soprammodo generoso nel perdonare le ingiurie ricevute, null'altro cercando se non che coloro da' quali era stato offeso riconoscessero i loro errori, e con lui si riconciliassero. E costantissimo ne' propositi, e fornito di longanimità, nei travagli e nelle avversioni che sempre gli occorressero, le quali furono incredibili ed infinite, sostenute dalla grande confidenza ch'ebbe sempre nella Provvidenza divina, tenne incrollabile fedeltà e divozione ai monarchi di Spagna, *come intesi e seppi da molti e dallo stesso mio padre*, che fu con lui quando nel 1493 tornò con gente a popolar

l'isola Ispaniola, e parimente da altri che lo accompagnarono e da altri che lo servirono (1). »

Fin qui il Las Casas. Dobbiamo dirlo? In questo brano del Vescovo di Chiapa si trova certamente maggior lode al Colombo di quanta gliene tributi il Sanguineti in tutto il corso della Vita in seconda edizione da lui pubblicata, spogliata quasi intieramente del suo carattere religioso; il che dimostra che per lui la cosa più importante è il *hijo natural* da lui scoperto, e non le eroiche virtù dal Las Casas descritte. Questo è l'amore che egli vanta pel nostro grande concittadino!

Del resto si rilegga e si ponderi attentamente quello che il Las Casas afferma nello squarcio surriferito, e si dica se sia moralmente possibile che un uomo di tanta religione e virtù commettesse la colpa che gli viene attribuita, senza ripararla pubblicamente, piangendone a calde lagrime come il santo re Davide: e se fosse vero che il Las Casas avesse proprio detta

(1) L'opera del Las Casas, da cui fu tolto il brano che abbiamo riferito, venne stampata a Madrid negli anni 1875-76 in quattro volumi in-8. Il manoscritto di essa, in lingua castigliana, conservasi nella Biblioteca Nazionale di Madrid; ma non sappiamo se sia autografo, cioè di mano del Las Casas.

e ripetuta quella parola (ciò che noi fino a prova contraria non crederemo), avrebbe certamente, lo ripetiamo, avuto cura di dire da chi l'aveva sentita, e ne avrebbe lasciato ad ogni modo la responsabilità a colui che gliel'aveva comunicata. Insomma, una delle due: o il Las Casas non ha fatto a Colombo il riferito elogio, o facendoglielo non poteva dire e ripetere l'indegna accusa che a Ferdinando Colombo veniva fatta. Ma questa si trova nella sua opera? Dunque è supponibile, e diremmo quasi certo, che nel corso di tre secoli in cui la sua opera rimase inedita si sia trovato chi per interesse ve l'abbia aggiunta.

Queste osservazioni ci sembrano così ovvie e così conformi alle dichiarazioni fatte dallo stesso Colombo nel suo Testamento del 1498, che nessuno potrebbe contestarle, e l'Abate Sanguineti, contestandole, non fa altro che confutare sè stesso, avendo ampiamente dimostrato che quel Testamento è autentico.

ZELO DELL'ABATE SANGUINETI CONTRO IL CONTE ROSELLY DE LORGUES

Dopo la vita che ha per iscopo evidentissimo di provare, come dicemmo, una volta di più l'asserita illegittimità di Ferdinando Colombo, lo stesso Prof. Ab. Angelo Sanguineti, temendo forse di non averlo abbastanza ottenuto (e noi siamo infatti convinti che non l'ottenne e non l'otterrà mai), scese nuovamente in campo con un opuscolo furibondo, in cui batte lo stesso chiodo con tale veemenza e con gergo così scapigliato, che gli stessi suoi amici se ne mostrarono altamente scandolezzati.

A questo avremmo voluto dispensarci dal rispondere: ma siccome egli v'inserisce la prefazione, o introduzione, di una vita di Cristoforo Colombo pubblicata testè a Barcellona, di cui è autore il signor don Josè *Asensio*, direttore della R. Accademia di Siviglia; così crediamo ben fatto farne qui, come suol dirsi, una rivista.

Egli comincia nientemeno che da un manifesto che l'Editore milanese della vita del Colombo scritta dall'illustre conte Roselly de Lorgnes ha fatto pubblicare in tutte le principali città d'Italia, e per conseguenza anche in Genova. Il manifesto era sormontato da una gran figura, cui si dà il nome di ritratto dell'Eroe, ma che non è che un'esagerazione di quello attribuito al De Bry, e noi in questo siamo pienamente d'accordo col Sanguineti nel dichiararlo un pasticcio; ma che cosa ha mai da fare questo ritratto colla vita di Colombo scritta dal conte Roselly de Lorgues? Secondo il Sanguineti parrebbe che fosse stato lo stesso conte Roselly che lo avesse fatto appiccicare alle cantonate per fare una grande *réclame* alla sua storia: ma invece la verità è che il conte Roselly non ha da far nulla, proprio nulla, con quella speculazione; e ciò tanto più in quantochè la versione dal francese fu da lui concessa al conte Tullio Dandolo. Ma qui viene il bello! Nemmeno al Dandolo può perdonare il Sanguineti l'aver tradotto dal francese la storia del Colombo pubblicata dal conte Roselly. Sapete che cosa egli dice del Dandolo? Ei lo chiama nientemeno che un *malvaceo scrittore!* Fortuna che il Dandolo è morto da un pezzo; altrimenti chi sa qual ri-

sposta avrebbe dato al grande Abate di Carignano. Quanto a noi, ci basta notare che la versione del Dandolo fu dichiarata *elegante* da un illustre periodico d'Italia (1).

Un'altra cosa ci piace pure osservare intorno all'annunzio della storia del conte Roselly fatto dagli Editori milanesi. Il prof. Ab. Sanguineti dice: « *V'ha chi crede* ch'essi profittino d'un fondo di bottega (*sic*), e che, cogliendo l'occasione propizia, con un nuovo frontispizio rimettano a nuovo quel monte di carta vecchia (*sic*) rimasto invenduto. A me poco importa (!!!), ed ho altra voglia che d'andarlo a verificare. » Quest'ultima parte del periodo lascia intendere che quel *v'ha chi crede* non è altro che una invenzione, o, meglio, una maligna insinuazione per far inarcare le ciglia coloro che si lasciano facilmente infinocchiare. Quanto a noi possiamo invece asserire che parecchi anni or sono, essendovi stato chi andò a cercare la storia del conte Roselly, tradotta dal *malvaceo* Tullio Dandolo, non ne potè trovare una copia a pagarla un occhio, e se volle averla, dovette cercare per molto tempo sui banchini di Genova, ed infine la rinvenne, e, fattala legare, se la tien d'allora in poi pre-

(1) La *Civiltà Cattolica*, serie 3.ª, vol. 9.

ziosissima nella sua libreria, e presto ne comprerà forse una copia della seconda edizione per farla avere a chi ansiosamente la desidera come la vera storia di Cristoforo Colombo, non ostante che il prof. Ab. Sanguineti abbia ora pubblicato la sua, che dal conte Roselly è dichiarata *un abrégé* del protestante Washington Irving.

Altre cose dobbiamo pure osservare a riguardo dell' opuscolo testè pubblicato: ma di ciò diremo dopo aver esaminato l'Introduzione che il signor *Asensio* ha premesso alla vita di Colombo; ma prima dobbiamo anche notare un' altra cosa. Il prof. Sanguineti dice di aver *imparato* dai pubblici fogli che Monsignor Benavides ebbe l'*onore* di presentare quel lavoro (il libro dell'*Asensio*) al Santo Padre, e che ne ricevette dal Card. Rampolla una lettera *per le congratulazioni del S. Padre all' egregio autore.* E noi non contestiamo questo fatto, quantunque senza data; ma si potrebbe osservare ed anche assicurare che Sua Santità *non abbia potuto leggere per le sue occupazioni* il libro dell'*Asensio*, come certo gli avrà significato nella sua lettera lo stesso Cardinale Rampolla; secondo che il Santo Padre è solito far rispondere a tutti quelli che gli mandano i loro libri, e, come Pio IX, fece an-

che rispondere allo stesso conte Roselly de Lorgues, quando accettò, come dice lo stesso *Asensio*, la dedica della sua storia. Una differenza però bisogna notare, ed è che Pio IX aggiunse di non averla potuta leggere *per le sue gravi e molteplici occupazioni*, e per Pio IX erano davvero *gravi e gravissime*, ed anche così *molteplici* da poter dire come il Divin Redentore: *Tristis est anima mea usque ad mortem;* il che del resto lasciava intendere che in seguito l'avrebbe letta, come infatti doveva essere, perchè parecchi anni dopo, quando lo stesso conte Roselly de Lorgues si presentò insieme col conte Tullio Dandolo a Pio IX per esporgli il suo desiderio di promuovere la Canonizzazione di Cristoforo Colombo, il Santo Padre, pur notando le gravi difficoltà che incontrerebbe l'introduzione di tal causa, tuttavia rispondeva per ben due volte: *Tentare non nocet.* Ed ora il zelantissimo Abate Sanguineti, facendo eco all'*Asensio* spagnuolo, ha pubblicato nientemeno che un opuscolo, anzi libello, per divulgare i sentimenti d'invidia manifestati dallo stesso *Asensio.* Il quale che non fosse mosso da sentimenti più nobili, lo dimostra tutta la sua Prefazione, nella quale l'Autore francese è ingiustamente censurato, quasichè egli non si sia valso nel comporre la vita del

Colombo delle fonti più pure ed autorevoli, il che è falsissimo. Difatti è cosa ben umiliante, l'ammettiamo, che fra tanti scrittori spagnuoli non se ne sia trovato uno che abbia scritto con tanta estensione e con tante particolarità la vita del Colombo quanto il conte Roselly de Lorgues. Ora abbiamo, è vero, la vita dell'*Asensio;* ma se questa sia tale da superare quella del conte Roselly potrà dirlo, se vuole, l'Abate Sanguineti; ma nessuno potrà sostenerlo. Quanto all'Abate sullodato pare però ch'egli si contenti della sola Prefazione, dichiarandola *il giudizio di un serio scrittore.* Noi non la conosciamo; ma persona che la possiede, l'ha letta ed è in grado di giudicarne, ci dice ch'essa non presenta nulla di particolare, tranneché una serie di documenti riguardanti l'Eroe. Vi si ribadiscono del resto le accuse contro Colombo, e questo solo bastò di certo per farla entrare nelle grazie dell'Abate Sanguineti, se non altro per far opera contraria a quella del conte Roselly de Lorgues, quantunque gli uomini più illustri della Spagna, fra cui molti viventi, abbiano detestato e detestino le dette accuse, come risulta senz'altro dalle 60 e più firme che Vescovi, Arcivescovi e Cardinali posero sotto il *Postulatum* della Canonizzazione dell'Eroe.

Facciamo grazia all'*Asensio*, ed a chi lo sostiene con tanta furia in Genova, di molte altre recriminazioni contro il conte Roselly, il quale, se il Signore si degnerà di prolungargli la vita, come noi di tutto cuore gli auguriamo, saprà rispondere, non ostante la gravissima sua età, di buon inchiostro allo scrittore spagnuolo; il cui nome per noi non suona che un po' di veleno per impedire la gloria di Cristoforo Colombo, ma non tale da infettarne la causa che è sulla buona via. Altrettanto possiamo dire delle sfuriate dell'Abate Sanguineti.

Ed a proposito della canonizzazione di Cristoforo Colombo, siamo in grado di smentire recisamente l'asserzione dell'*Asensio*, cioè che le Congregazioni incaricate di tal causa abbiano sentenziato di non potersi procedere; e la ragione della nostra smentita è semplicissima, perchè finora le dette Congregazioni non ebbero sotto gli occhi le Postulazioni in proposito. Ed è cosa ridicola che il zelantissimo Abate si arrabatti tanto per confermare la detta decisione che non è mai esistita. Esisterà bensì la risposta che lo stesso Sanguineti ha cura di registrare come data nel 1875 dal Cardinale Pitra all'amico suo Canonico Luigi Grassi, dal quale ebbe anche lo stesso Abate Sanguineti il *permesso* di pubblicare la sua

tantaferata senza che la Reverendissima Curia Arcivescovile vi abbia messo sotto il suo *visto*, come si usa ed è ordinato dalla S. Congregazione dell Indice ; ma tale risposta, nella quale si dice che la Congregazione dei Riti *non avrà mai ad occuparsi di questo affare*, non è punto attendibile, quanto si vorrebbe far credere, perchè il Pitra, ora defunto, oltre che non era che uno dei membri della S. Congregazione dei Riti, la lettera da lui scritta nel 1885, che gli meritò gravi rimproveri ed avvertimenti da Sua Santità, prova ch' egli non era abbastanza riguardoso nello svelare certe cose.

Vorremmo aggiungere altre osservazioni ; ma noi non avendo, come lui ricche signore che ci possano fare le spese della stampa, siamo costretti, noi poverini, a far punto anche per non rendere troppo lunga la nostra risposta, e non essere costretti a sottostare a un dispendio troppo gravoso.

Una sola cosa aggiungeremo ancora, ed è che noi ci gloriamo di essere *roselliani*, non ostante un periodo dello storico francese citato dal Sanguineti come uno scandalo, nè abbiamo difficoltà di dire ch' esso trovasi al capo 11 § 11 della storia del Roselly, affinchè i lettori che posseggono quella storia, possano imparzial-

mente giudicare se sia cosa da menarne tanto scalpore.

Chiudiamo infine con un rilievo del Rev.mo Abate, che equivale ad un' altra *scoperta* fra le tante da lui fatte. A pagina 11 del suo opuscolo, parlando egli di Pio IX, che, come dicesi nella vita scritta dal conte Roselly de Lorgues, fu il primo fra i Sommi Pontefici che abbia attraversato l' oceano e siasi recato in America, vi appone questa nota che trascriviamo tal quale: « Insulso anacronismo del « conte, perchè quando l'Abate Mastai traversò « l' Oceano non era Pontefice. » Il rilievo è gravissimo e meritava davvero una nota, e questa è tale che può darci un' idea del modo di scrivere del riveritissimo Abate, non che dell'alta sua sapienza!

RIEPILOGO DELLE OSSERVAZIONI

INTORNO ALL'AUTORITÀ DEL LAS CASAS

L'autorità del Las Casas non ha per noi nessuna importanza:

1.° Perchè prima di tutto la storia del Las Casas poteva essere, nel corso di oltre tre secoli che rimase inedita, corrotta, essendo interesse di coloro che mossero la lite di far risultare che il figlio Ferdinando non era legittimo. Difatti questa calunnia, risuscitata per falsa critica e vana erudizione dagli ultimi biografi di Colombo non cadde mai nell'animo dei suoi persecutori nè durante la sua vita, nè durante l'esistenza, si noti bene, della sua stirpe *diretta*.

2.° Perchè se fosse stato vero che Ferdinando Colombo era illegittimo, il Las Casas avrebbe avuto cura di dire da chi ebbe saputo una tale notizia; tanto più che per cosa meno importante si fece un dovere di dichiararlo.

3.° Perchè lo stesso Abate Sanguineti (e questa osservazione si aggiunge senza che sia nello scritto di sopra stampato) non ammette in ogni cosa incontestabile l'autorità del Las Casas, come quando questi afferma che ha studiato in Pavia, non ostante che questa stessa osservazione trovisi nelle *Historie* di Ferdinando Colombo.

4.° Infine perchè, messo anche da banda il dubbio che la storia del Las Casas non sia stata corrotta, abbiamo sempre il fatto del Testamento di Cristoforo Colombo del 1498, che ammette e dichiara la legittimità di Ferdinando, e contro questa, che i giuristi direbbero questione pregiudiziale, non si ammette altra autorità, tranneché non si pretenda di smentire lo stesso Cristoforo Colombo, facendolo risultare bugiardo, il che del resto nessuno si attenterà di fare.

Genova, 1.° settembre 1891.

Mediolani, die 17 Octobris 1891.
P. IOSEPH POZZI PRÆP. S. NAZARII, EX. PROSIN.
Pro Ex.mo et Rev.mo D. D. Archiepiscopo

7251
7227
CIVICA BIBLIOTECA BERIO
GENOVA

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N. 7327